

Adriatico altomedievale (VI-XI secolo)

Scambi, porti, produzioni

a cura di Sauro Gelichi e Claudio Negrelli

Le attività nel porto romano di Ancona tra V e VIII secolo d.C.

Monica Salvini

(Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio

per la città metropolitana di Firenze e le province di Pistoia e Prato, Italia)

Luigi Palermo †

(Cooperativa Archeologia, Firenze, Italia)

Abstract The excavation site of the Lungomare Vanvitelli urban area in Ancona ran from 1999 to 2002, revealing a series of structures, namely, warehouses, cisterns, representative areas and porticos, connected to the use of the docks. In the buildings that 'surfaced' from the excavations, scene 79 of Trajan's Column can be seen supporting the hypothesis of the port of Ancona being a place from which the Imperial Army departed in the Second Dacian War. It was, in fact, the presence of the one natural harbour in the central Adriatic area of Italy that ensured continuous use of the promontory where Ancona is found. The port has always had great military importance: in 87 BC Cinna gathered warships there to use in the war against Silla; Trajan enhanced the port by making it larger for employment in the Dacian wars; and, there much fighting centred on conquering and maintaining control of the port during the Greek-Gothic war. After Trajan's extensive renovations, long-term use was made of the port buildings with very few modifications. Documents attest to visible alterations made to the buildings between the middle of the 6th Century and the first decades of the 7th Century, where they were recovered and restored. Further, new constructions were also built which, in part, modified how spaces were distributed. Various documents and artefacts attest to these works and testify to the city and port's full engagement in the trade towards other Mediterranean areas, especially towards the East. In the 7th Century, further alterations and adaptations were made to the still functioning port buildings. The beginnings of the abandonment of the port and subsequent collapse of the Roman and Byzantine structures can be dated to the 8th Century, considering the very few residual artefacts found in successive layers. These were also favoured by natural events such as earthquakes and pillage such as occurred during the Saracen invasion.

Keywords Ancona. Port. Archaeology. Commerce.

Il presente contributo è l'approfondimento delle fasi tardo-antica e alto-medievale individuate nel corso degli scavi eseguiti dal 1999 al 2002 sul Lungomare Vanvitelli. La descrizione completa della sequenza stratigrafica (tav. 1) e lo studio dei materiali è prevista nell'edizione finale dei risultati, da anni in corso di realizzazione. Comunque sia un primo inquadramento storico stratigrafico si trova, a nome dei due Autori, negli Studi di Antichità

Studi e Ricerche 4

DOI 10.14277/6969-115-7/SR-4-3 | Submission 2016-08-05 | Acceptance 2016-09-26

ISBN [ebook] 978-88-6969-115-7 | ISBN [print] 978-88-6969-114-0 | © 2017



Tavola 2. Ricostruzione ipotetica del porto di Ancona tra il II e il VI secolo d.C. 'Dalle costruzioni di Traiano alle ristrutturazioni di Giustiniano'. Area del Lungomare Vanvitelli e della Piazza Dante Alighieri. In arancio gli Horrea e il Portico, in rosso la strada lastricata, in grigio i pavimenti musivi

in ricordo di Giuliano de Marinis.¹ Per questo contributo ci siamo avvalsi degli studi specifici sulle classi dei materiali in pubblicazione,² ed in particolare vogliamo ringraziare Alessandra Toniolo che ha fornito una breve sintesi del suo articolo sulle anfore del periodo in questione.

Come già altre volte ribadito e sostenuto, in primis dallo stesso Alfieri,³ negli edifici venuti in luce sul Lungomare Vanvitelli, si può riconoscere quanto rappresentato nella scena 79 della Colonna Traiana, supportando l'ipotesi di vedere nel porto di Ancona il luogo di partenza dell'esercito imperiale per la seconda guerra dacica. Nella scena della Colonna Traiana (113 d.C.), sembrerebbe rappresentato il versante occidentale del colle Guasco, così come si sarebbe presentato a chi fosse entrato in porto. Gli edifici individuati nello scavo comparirebbero dietro la figura di Traiano. Si tratta di un complesso costituito da una serie di ambienti voltati, aperti, con il tetto arcuato a tegole e coppi, con alle spalle un altro complesso appena intravisto. Due sono gli edifici individuati e documentati nello scavo in questione che sembrerebbero ricordare la sintetica immagine riportata dalla Colonna Traiana. Si tratta di complessi appartenenti a due fasi costruttive di poco successive, disposti a terrazze lungo le pendici del colle, con i vani a pettine allungati verso la banchina. Da quanto venuto in luce non è facile stabilire se l'insieme degli edifici facesse parte di *navalia*, di magazzini (*horrea*) o di arsenali militari divenuti ben presto magazzini. Oltre ai due impianti appena citati, nell'area meridionale dello scavo è stata rinvenuta una breve porzione di un altro edificio, probabilmente un Portico, affacciato a ovest sulla banchina e ad est su un lastricato stradale con direzione nord-sud, costruito probabilmente nello stesso periodo.⁴

Grazie al suo porto, unico grande bacino naturale del settore centro-adriatico dell'Italia, l'occupazione del promontorio sul quale si colloca la città di Ancona è sempre stata garantita. Questo rimase militarmente importante: già nella prima metà del II secolo a.C., Ancona fu sede della

1 Salvini, Palermo 2014, 588ss.

2 Si ricordano per lo studio numismatico Michele Asolati, per la ceramica comune Chiara Capponi, per la ceramica a vernice nera Carla Di Cintio, per le ceramiche di età medio-imperiale Giandomenico de Tommaso, per la ceramica da fuoco e a vernice rossa interna Fabiana Fabbri, per le anfore di età repubblicana e alto-imperiale Silvia Forti, per la ceramica sigillata di varia provenienza Marzia Giuliodori, per la tecniche delle tubature di piombo Emanuele Grieco, per gli affreschi e mosaici Elena Guastapaglia, per la ceramica a inserti vitrei M. Cristina Leotta, per la parte epigrafica e dei *tituli picti* Gianfranco Paci e Silvia Marengo, per le lucerne e il materiale lapideo Fabrizio Paolucci, per la ceramica megarese Paola Puppo, per la ceramica post-classica Michela Tornatore. Tutti gli articoli sono pubblicati o in corso di edizione.

3 Alfieri 1938a, 185-9; Alfieri 1938b, 35-40.

4 Salvini, Palermo 2014, 594ss.

flotta romana impegnata nella guerra illirica in Adriatico; nell'87 a.C. Cinna vi raccolse navi utilizzate nella guerra contro Silla; Traiano, come già detto, lo potenziò in funzione del suo utilizzo per le guerre daciche; infine, durante la guerra greco-gotica si combatté duramente per conquistarlo e mantenerne il controllo.⁵

Per quanto concerne il nostro scavo, dopo la grande ristrutturazione traiana gli edifici portuali furono usati a lungo senza apportarvi particolari modifiche, visibili, invece, nel periodo successivo (tav. 2). Mancano infatti evidenti tracce archeologiche, sebbene sia ipotizzabile che vi furono sicuramente nel corso dei circa tre secoli della articolata storia di Ancona (III-V secolo) interventi di restauro delle strutture esistenti, con ogni probabilità rivolti soprattutto agli interni e agli arredi. Tra i materiali residui negli strati successivi o nei livelli di sbancamento meccanico numerose sono però le classi ceramiche riferibili a produzioni attive nel periodo in questione, delle più disparate provenienze della parte orientale dell'Impero, dall'Egitto all'Asia Minore, da Cipro alla Siria. La ricchezza e la varietà delle attestazioni di reperti contrasta con la pochezza degli interventi strutturali e delle stratigrafie relative al periodo, probabilmente, assieme a molti altri dati di provenienza urbana, testimonianza seppur labile di una continua, quanto a momenti intensa attività dell'impianto portuale seppure si sia parlato di crisi dei commerci e di un successivo collasso della città a partire dal V secolo d.C.⁶

Per il VI secolo d.C., invece, l'importanza del porto di Ancona emerge con chiarezza dal racconto della guerra greco-gotica (535-553 d.C.) di Procopio di Cesarea. Conquistata poco dopo l'inizio della guerra, Ancona rimase in mano ai Bizantini i quali la difesero strenuamente, essendo per un certo periodo l'unico porto adriatico tra Ravenna e Otranto utilizzabile per rifornire gli eserciti imperiali impegnati nella Penisola. Non solo ma verosimilmente rimase l'unico porto del medio Adriatico utile ad accogliere navi di grossa stazza provenienti dall'Oriente. La relativa vicinanza a Ravenna, ex capitale dell'Impero d'Occidente ed ora capitale del Regno dei Goti, aumentava l'importanza strategica di Ancona.

Anche in questo caso, però, nello scavo del Vanvitelli le tracce archeologiche della prima metà del VI secolo non sono poi così evidenti. È possibile che in tale occasione i muri di terrazzamento del II secolo a.C., avendo conservato tutto il loro elevato, fossero utilizzati come mura difensive.⁷ Nell'area indagata, in questo periodo si possono far risalire solo due interventi edilizi peraltro di scarsa rilevanza e di poco successivi, ambedue situati tra il vecchio muro in opera quadrata e l'attiguo 'torrione'.

5 Salvini, Palermo 2014, citato con bibliografia.

6 Alfieri 1938, 196ss.; Paci 2004, in part. 10-4.

7 Procop., *Bell. Goth.*, VI, 13.

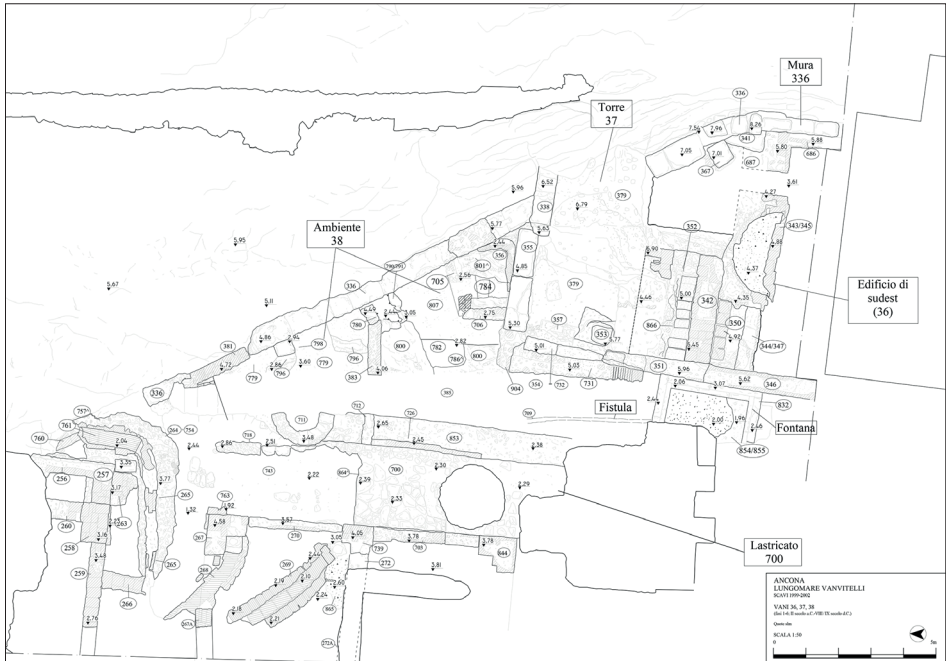


Tavola 3. Settore sud dello scavo

Con il solo contorno sono evidenziate le strutture di epoca medievale e moderna. Sulla sinistra è visibile l'angolo dell'Edificio β e la fognatura che gli si appoggia (età giustiniana). Al centro, in basso le strutture del cosiddetto Portico ristrutturate in epoca bizantina, con due canali di scarico collegati a due 'sedute' in blocchi di calcare bianco. I canali scaricano nella fognatura al centro della via. Nella parte alta, addossate alla roccia del Guasco, sono le murature di età tardo-repubblicana (II secolo a.C.) alle quali si appoggia la struttura del cosiddetto Vano 38 di epoca tardo-antica, precedente alle ristrutturazioni giustiniane. Tra il Portico e il Vano 38 si nota il lastricato della strada Traiana. Nel limite sud-est dello scavo, si intravede la porzione settentrionale di un complesso del II secolo d.C. con apparati decorativi di un 'certo pregio' (affreschi e mosaici) addossata alla 'vecchia' Torre di età tardo-repubblicana.

In dettaglio, l'area in questione (cosiddetto Vano 38) risulta suddivisa in due settori da un muro in mattoni orientato ad ovest, del quale si conserva una porzione appoggiata ad un contrafforte del 'grande muro' in blocchi di tufo di età tardo-repubblicana. Nella parte alta rimane traccia del riempimento 'a sacco'. L'elevato è costruito in *opus testaceum* con mattoni di reimpiego, sesquipedali provinciali frazionati, disposti a filari e giunti piuttosto regolari, talora nella parte bassa, con sbavature di malta e ispessimento dei giunti. Presso l'angolo di attacco con il muro a blocchi è visibile un foro quadrato per alloggio di un travicello. Nella fondazione impostata sul costone roccioso, si utilizzano con struttura molto compatta, mattoni di modulo diverso, tra cui anche *bessales* e *sesquipedales* fratti

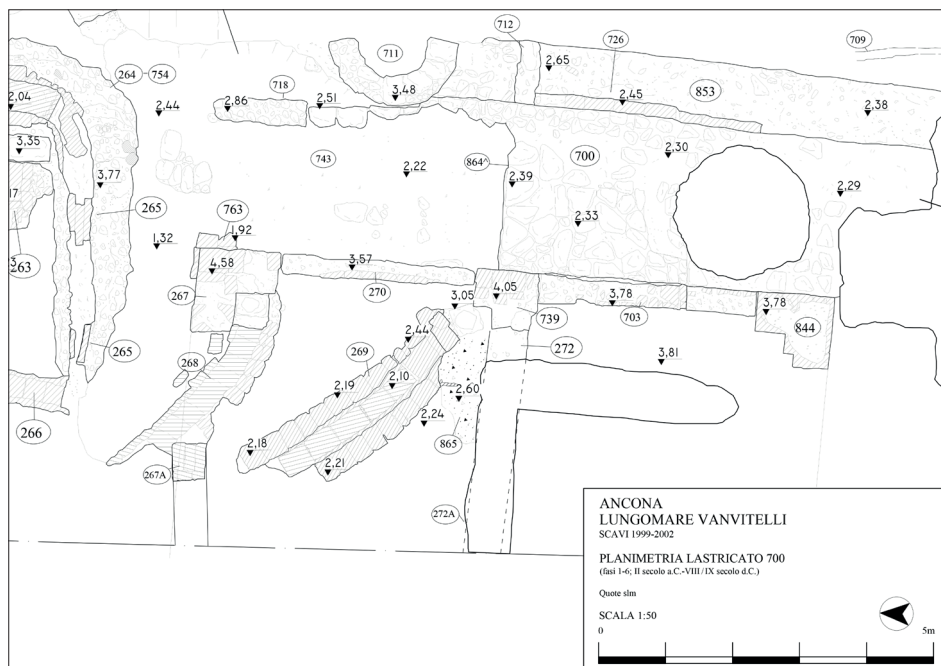


Tavola 4. Settore sud dello Scavo. Area della Strada Traianea
In evidenza le murature in ‘opera caotica’ a chiusura del Portico verso la strada, addossate ‘contro terra’ al rialzamento della stessa via in epoca giustiniana.

frammisti a blocchetti di pietra. La struttura appare per lo più coperta da un’abbondante colata di malta.

Identica fattura del precedente si ritrova in un altro muro, evidente risarcitura dell’estremità nord del vecchio muro in opera quadrata. Un muro con orientamento nord-sud doveva chiudere questa struttura, a pianta grossomodo trapezoidale, verso ovest, a ridosso della strada, ma le eventuali tracce sono state completamente asportate per la costruzione di un condotto moderno. Il lato sud di questo vano era costituito dal muro della Torre e da una struttura in laterizi di riutilizzo che, impostata come sottofondazione del muro a blocchi di tufo, continuava verso ovest, anch’essa tagliata dal condotto moderno. Nel vano meridionale (Vano 38) abbiamo recuperato tracce di un pozzetto e di un ‘fondo con vespaio di frammenti ceramici’. Il piano appariva livellato con uno strato limo argilloso. Nell’angolo tra la Torre e il Muro in tufo era collocata una struttura di forma grossomodo quadrangolare contenuta ai lati da bassi muretti a secco. Ambedue risultano costruiti con materiale di riutilizzo (tra cui un frammento di epigrafe in marmo), pietrame di piccola pezzatura e frammenti di laterizi, legati con terra argillosa. L’interno era riempito da vari livelli tra cui uno strato



Figura 1. Immagine dell'area cd. Vano 38

Il muro di età tardo-repubblicana addossato alla marna del Colle Guasco. Sono evidenti le tracce di fori per alloggi di pali lignei di epoca tardo-antica, così come varie risarciture di muratura in laterizi e un divisorio del Vano 38, anch'esso in laterizi. Gli interventi addossati al Muro antico si datano tra la fine del V e la metà circa del VI secolo d.C.

con scaglie di arenaria e marna sfaldata e uno strato ricco di frammenti ceramici e laterizi formato da reperti per lo più residui della prima età imperiale, compreso un frammento di meridiana in marmo; tra i materiali datanti frammenti di ceramiche tarde con superficie lisciata (IV-VI secolo d.C.) e di anfore mediorientali di tipo Late Roman 1 A (databile al V-inizi VI secolo d.C.). Al di sopra era situato un vero e proprio vespaio di frammenti ceramici che ha restituito materiali tardi databili tra IV e VI secolo d.C., quali frammenti di anfore africane e mediorientali, frammenti di olle in ceramica comune e di brocche ad orlo trilobato di produzione Egea. Il vespaio era a sua volta coperto su due lati da un cordolo di laterizi. Forse si trattava di una 'pedana', appositamente isolata dal terreno di base, per l'alloggio di un grande dolio seminterrato o di un contenitore di legno, tipo una botte. Presso questa struttura, probabilmente in connessione con essa, è stato rinvenuto il pozzetto quadrangolare sopra citato, superiormente delimitato su due lati da muretti in piccole bozze di arenaria e calcare e sugli altri due dai blocchi di tufo dei muri antecedenti.



Figura 2. Ancora una veduta del Settore sud dello scavo, visto da nord-ovest, dalla quale appare evidente la difficoltà dell'intervento archeologico, considerata la complessità delle sovrapposizioni strutturali e dei recenti scassi per l'urbanizzazione dell'area

Nel Vano 38 (tavv. 3-4) i blocchi di tufo del muro antico presentano, a vari livelli, fori per alloggio di pali circolari ma anche per travi a sezione quadrata, oltre a fori di dimensioni minori, solitamente a sezione quadrangolare, forse funzionali all'inserimento di pinze metalliche per il trasporto e la posa in opera dei blocchi. Alla base della terza assise di blocchi, dal basso, una serie di fori allineati suggerisce la presenza di un impalcato ligneo, nel qual caso collocato a circa 50-60 cm dalle rasature delle 'strutture' sottostanti. Nell'attiguo Vano 38 A appaiono solo piccoli fori, forse relativi al trasporto e alla posa dei blocchi. All'altezza dell'ultima assise conservata, la sesta dal basso, sulla faccia superiore dei blocchi rimangono però ben visibili incavi per alloggio di travi a sezione quadrata (fig. 1). Sulla base di questi dati si può ipotizzare una ricostruzione dell'ambiente: dal Vano nord (38 A) con pavimento ligneo situato a più di 2 m sopra lo strato roccioso si passava a sud, al Vano 38, tramite scala lignea, come lascia supporre la presenza di fori allineati in obliquo sul muro in tufo, ad un piano sopraelevato costituito da tavolato in legno, provvisto di 'basamento per contenitore' e pozzetto interrati (fig. 2). Gli strati rinvenuti in quest'area sarebbero pertanto relativi alla costruzione dei 'servizi' interrati mentre altri sono da intendersi come livellamenti successivi alla distruzione della



Figura 3. Settore sud dello Scavo. Area Vano 38. Parete nord della cosiddetta 'Torre'
In questo dettaglio si può cogliere la complessità delle sovrapposizioni strutturali dell'area. A sinistra si notano i blocchi di tufo della Torre (II secolo a.C.), con fori di riutilizzo (V-VI sec. d.C.). A destra in basso, traccia del muretto in laterizi, in parte sottofondazione dell'angolo della Torre, relativo alla struttura tardo-antica (fine V-prima metà VI d.C.) del cosiddetto Vano 38. Sul retro del muretto si può notare una regolare muratura in laterizi relativa a rifacimenti del tardo II secolo d.C. (edificio con mosaici e affreschi) al quale si appoggia il muro 'a scarpata' in laterizi, forse riferibile alla metà del VI secolo d.C. che risulterebbe tagliare anche il precedente 'muretto' del Vano 38. La faccia a vista del muro risulta distrutta e tagliata da una condotta recente.

struttura. Non siamo in grado di interpretare questo ambiente con piani lignei sfalsati: potrebbe trattarsi sia di una struttura artigianale, forse una bottega, ma anche di un piccolo annesso di stoccaggio, come peraltro vi si potrebbe intravedere un tardo approntamento difensivo in opera laterizia collocato a ridosso del muro di terrazzamento e della vecchia torre.

Successivamente a questo intervento viene rafforzato il fronte occidentale dell'antica Torre in opera quadrata con la costruzione di un muro 'a scarpata' (fig. 3).

La struttura è purtroppo tagliata e in gran parte distrutta dalla fossa per la posa del già citato condotto di epoca recente. Il nucleo è formato da un cementizio tenace mentre il paramento è integralmente in opera laterizia con mattoni di impasto rosso molto intenso di tipo e modulo assai diverso dai mattoni utilizzati negli edifici precedenti. La struttura si appoggia alla retrostante muratura in laterizi a sua volta da intendersi

come restauro della parete occidentale della Torre nel tardo II secolo d.C. e al muro meridionale del Vano 38, cronologicamente di poco anteriore. Il paramento con faccia a vista si conserva per breve tratto sul lato sud e sul lato nord del muro.

La presenza del muro 'a scarpata' indica chiaramente l'intento di rafforzare in senso difensivo la parete della Torre rivolta verso la banchina portuale in un momento in cui, come sembrerebbe evidente dalla valutazione della quota di base, viene ancora utilizzato il piano di calpestio della strada lastricata traianea. I pochi materiali in connessione con questo intervento rimandano ad un periodo compreso tra V e VI secolo d.C. mentre le murature in opera laterizia, compreso il muro 'a scarpata', richiamano tipologie tardo-antiche con parziale riutilizzo di mattoni del tipo sesquipedale provinciale, ma anche con impiego di mattoni di modulo diverso e di impasto rosso scuro. Al di là della tessitura tecnica delle murature o dei moduli dimensionali dei materiali alcune considerazioni di carattere più propriamente storico sembrerebbero indicare una datazione delle strutture di questa fase in un periodo compreso tra il V e la prima metà del VI secolo d.C. Il termine cronologico finale viene suggerito dalla datazione della fase successiva, nella quale oltre a numerosi altri interventi, viene costruita una fognatura che 'taglia' le murature del cosiddetto Vano 38 e viene rialzato di circa 1 m il piano stradale. Nella 'nuova' fortificazione della Torre in tufo mediante la costruzione del muro 'a scarpata' si potrebbe cogliere un richiamo, seppur sporadico, ai programmi di riorganizzazione delle linee difensive della città a seguito della riconquista bizantina nel periodo della guerra gotica (535-553 d.C.), ampiamente narrata da Procopio di Cesarea. In questa fase la città di Ancona e in particolare il 'castello' situato sulle alture che dominano il porto, vengono descritti come base logistica fondamentale per gli eserciti di Giustiniano impegnati nella conquista dell'Italia. La città, occupata dai Bizantini già nel momento iniziale della guerra, rimase in mano imperiale per tutto il periodo bellico, costituendo pertanto caposaldo per le operazioni militari nel Piceno e nelle aree limitrofe, oltre che, tramite il suo porto, essenziale centro di collegamento con Bisanzio e l'area balcanica.⁸ Tra i molti episodi riferiti da Procopio, due in particolare ci interessano: il primo ci riconduce all'anno 539 d.C. quando, in occasione di una richiesta di aiuto al re Vitige da parte della guarnigione di Osimo, principale roccaforte gotica nel Piceno, Procopio afferma chiaramente che i bizantini, padroni del mare, «tenevano la fortezza di Ancona, depositavano lì tutti i viveri provenienti dalla Sicilia e dalla

8 Su Procopio e la guerra nelle Marche si veda Bocci 2004. Su Ancona e le Marche in età tardo-antica e bizantina: Polverari 1993; Profumo 1995, 27ss., 45ss.; Paci 2004; Bernacchia 2004; in part. Pani Ermini 2003 con bibliografia.

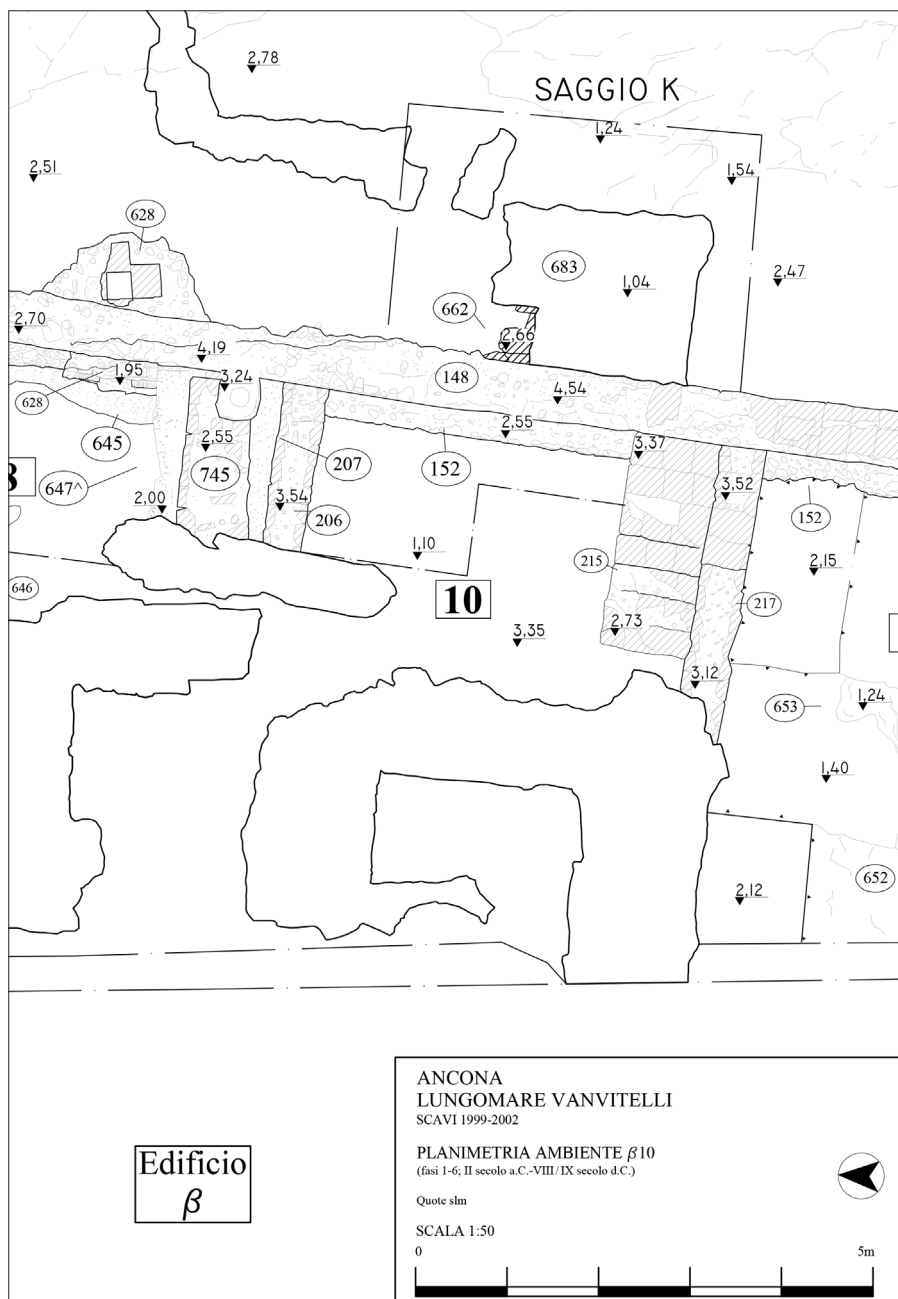


Tavola 5. Il Vano beta 10

Sul lato destro, le scale in mattoni costruite verosimilmente in età 'giustiniana' con la ristrutturazione dell'Edificio beta.



Figura 4. Edificio β , Vano 10, età traianea

Sullo sfondo il muro orientale degli Horrea addossato alla roccia del Colle Guasco. Nella fondazione è evidente l'apertura per il passaggio del condotto di scarico sottopavimentale. Questo sistema sarà completamente modificato in età giustiniana anche con la costruzione di rampe di scale in mattoni. In contemporanea vengono restaurati i muri divisorii.

Calabria, e a tempo e luogo li portavano fuori senza problemi».⁹ Vari anni dopo (nel 552 d.C.) il re Totila pose l'assedio ad Ancona 'per mare e per terra'; la sua flotta fu però sconfitta nelle acque di Senigallia e di lì a poco la controffensiva bizantina avrebbe portato alla definitiva disfatta dei Goti. Riferendosi alle fasi antecedenti la battaglia navale di Senigallia, Procopio fa pronunciare ai comandanti imperiali, Giovanni e Valeriano, un discorso nel quale si ribadisce, con buona dose di retorica militare, l'importanza dell'imminente battaglia e come «da Otranto a Ravenna non sia rimasto a noi nessun caposaldo dove si possano depositare le vettovaglie per noi e per i nostri cavalli [...], su Ancona (perciò) sono deposte tutte le nostre speranze».¹⁰ L'evidente esagerazione dei comandanti non mette in discussione comunque una realtà fortemente sentita, e cioè il ruolo di Ancona, strategico nel rapporto con la capitale imperiale ancorché centrale per

9 Procop., *Bell. Goth.*, VI 24, 1-17.

10 Procop., *Bell. Goth.*, VIII 23, 1-42.



Figura 5. Settore sud dello scavo
Strutture del Portico. In evidenza la muratura in ‘opera caotica’ che chiude il Portico verso est. Il muro era addossato ‘contro terra’ al rialzamento della via in epoca giustiniana.

la distribuzione di uomini e merci in Italia. La testimonianza di Procopio conferma che in quest’epoca il Porto era pienamente in attività ed era necessario mantenere strutture difensive non solo presso la banchina ma anche nei vari settori degli impianti dislocati extra moenia lungo l’ampio arco portuale.

Ipotizzata dunque una datazione del ‘restauro’ della Torre in pieno periodo bellico, la costruzione della ‘struttura in mattoni e piani lignei’ addossata alle vecchie mura repubblicane (Vano 38) deve necessariamente essere datata in un momento antecedente, considerati i rapporti stratigrafici tra un muro del vano e il muro a scarpata, forse a giudicare dai reperti rinvenuti, non oltre gli ultimi decenni del V secolo d.C.

Successivamente a questa fase in tutti i settori dello scavo sono ampiamente documentati interventi di ripristino e di restauro delle murature e dei piani pavimentali degli edifici romani, ma anche la costruzione di nuove strutture che in parte modificano l’organizzazione degli spazi. In alcuni casi vengono ricostruite limitate porzioni dei fabbricati, in altre si procede a ricostruzioni integrali. Particolarmente evidenti appaiono sia le risarciture dei muri divisorii sia i restauri delle murature dell’Edificio (Horrea) meridionale così come si costruiscono scale in muratura all’interno degli

ambienti (tavv. 5-6 e fig. 4) e si rifanno i piani pavimentali utilizzando nei riempimenti livelli di macerie selezionate. Allo stesso tempo si modifica l'impianto sottopavimentale di smaltimento idraulico, impostando una condotta esterna al muro di fondo degli horrea, la quale doveva immettere in una fognatura che a sua volta scaricava i reflui a ovest verso il mare. Quest'ultimo manufatto risulta connesso con un contrafforte angolare pertinente al restauro dell'angolo sud-est dell'edificio e si deve pertanto ritenere contemporaneo a tale intervento. La fognatura era costruita con spallette in cementizio, paramento interno in laterizi di reimpiego, fondo con tegole anch'esse di reimpiego, tra cui una tegola integra con bollo NEROCLPANS pertinente alla nota produzione Pansiana, probabilmente di origine alto-adriatica, in questo caso riferibile all'attività delle officine di età neroniana.¹¹ La struttura di scarico era verosimilmente interrata al centro di una via situata tra il magazzino sud e il rifacimento del cosiddetto Portico. Tale via incrociava in senso est-ovest il nuovo battuto stradale proveniente da sud che obliterava il vecchio stradello lastricato. Dal battuto provengono frammenti di anfore mediorientali (LR 1 A di V-inizi VI secolo d.C.) e un follis in bronzo genericamente databile tra VI e VII causa il cattivo stato di conservazione. Tra le poche monete del periodo recuperate nello scavo da ricordare un '20 nummi' di Giustiniano (datato 552-565 d.C.) battuto dalla zecca bizantina di Salona, sull'opposta sponda Adriatica.¹² Anche i magazzini nord in questa fase vengono ristrutturati con la costruzione di scale in muratura e il rifacimento di alcuni piani pavimentali, ma ancor più evidente risulta la ricostruzione integrale del cosiddetto Portico, che viene trasformato in un edificio chiuso addossato a est al rialzamento della strada con pareti costruite con materiali di reimpiego tra cui anche intere porzioni di muratura laterizia. La struttura appare costruita contro terra con un pilastro angolare ad L nel settore nord, un pilastro rettangolare al centro, un'altra struttura angolare a sud e due sottili pareti di raccordo. I pilastri e i basamenti, presentano paramenti con la tipica apparecchiatura bizantina con mattoni fratti di riutilizzo, di varie misure ed impasto solitamente rosso, con giunti irregolari e ampi, legati con malta. Il nucleo appare in calcestruzzo. Le pareti di raccordo attestano sul lato est, quello contro terra, una caratteristica struttura 'caotica' (fig. 5) con sovrapposizione di livelli di muratura a partire dalla platea di mattoni della struttura originaria: sopra un'assise di mattoni rossi fratti sono collocati due successivi livelli di muratura (altezza media circa 0,35 m) costituiti da blocchetti di tufo, pezzame calcareo, argilla, porzioni di muratura testacea, calce e malta. L'ultimo livello di questa anomala struttura è formato con malta e

¹¹ Paci 2008, 561ss. Per altri bolli PANSIANA su tegole riutilizzate in strutture dell'Anfiteatro cf. Sebastiani 1996, 41.

¹² Asolati 2014.

frustuli laterizi. Il paramento interno del muro è costituito invece da fasce sovrapposte di mattoni di riutilizzo messi in opera in assise regolari con giunti spessi e sbavature di malta. A circa 1 m dalla rasatura del muro si nota un profondo incasso nella muratura laterizia, probabilmente traccia della posizione del pavimento.

In conseguenza del rialzamento del livello stradale viene probabilmente obliterata, in quanto verosimilmente in rovina, la struttura del Vano 38 di epoca precedente e rialzati i piani relativi. Dai depositi presenti in questa area a ridosso del terrazzamento del Guasco, provengono reperti per lo più residui, come in altri settori, delle fasi alto e medio imperiale, ma tra questi non mancano, in discreto numero, i soliti frammenti pertinenti a vasellame che potremo considerare come fossile guida del periodo in questione, tra cui *spatheia* africani, anfore mediorientali, Ceramica tarda a Vernice rossa o a Superficie Lisciata, Ceramica Africana da Cucina e Sigillata Africana D1 o C2, oltre ad una serie di forme in Ceramica Comune e in Ceramica da Fuoco più volte attestate nei contesti 'bizantini' dello scavo.

Il paramento interno in opera laterizia a vista documenta la trasformazione di questo ambiente in un vano seminterrato con piano di calpestio a circa 90 cm dal piano stradale. In relazione con questi interventi le stratigrafie restituiscono una considerevole quantità di reperti, i più recenti dei quali si datano tra il VI e il VII secolo d.C. Tra questi sembrerebbero prevalere i frammenti di anfore, di provenienza mediorientale nei tipi LR 1 A (V-inizi VI secolo), LR 4 B (fine V-VII secolo), LR 7 (V secolo) e LR 5-6 (VI-metà VII secolo d.C.), mentre i reperti di produzione nordafricana rimandano ad un periodo compreso tra il V e il VI secolo. Altri oggetti inseriti nei tipi della Ceramica Comune o della Ceramica dipinta a colature o a pennellate rosso-brune, o ancora nella Ceramica con superficie lisciata o steccata, riconducono a produzioni regionali o medio-adriatiche, attive tra il V-VI e il VI-VII secolo d.C. Interessante appare infine la presenza di frammenti della scodella Hayes 3F della sigillata 'focese' LR C datata fine V secolo e di altri frammenti di VI secolo.¹³ La valutazione dei reperti recuperati nelle stratigrafie pertinenti a questa fase di grandi ristrutturazioni induce a ritenere plausibile una datazione degli interventi di restauro e ricostruzione degli edifici portuali del Vanvitelli tra la seconda metà del VI e i primi decenni del VII secolo. Per il termine inferiore dobbiamo considerare la frequente attestazione di anfore vinarie provenienti dalla province mediorientali dell'Impero Bizantino la cui circolazione in occidente

13 Si veda ad esempio in Ceramica Comune una bottiglia tipo *Settefinestre* 1985, III, tav. 34, 13, assai diffuso tra V e VI secolo. Da altri strati provengono vari frammenti di Ceramica a colature (VI-VII secolo) e in Ceramica sovradipinta su ingobbio (IV-V secolo). Numerosi i frammenti di Ceramica da fuoco di epoca tarda (IV-V secolo). Per la scodella cf. *Atlante* 1981, 232, tav. 112, 9 (Ceramica Microasiatica). Un frammento della stessa produzione anche in fase precedente.

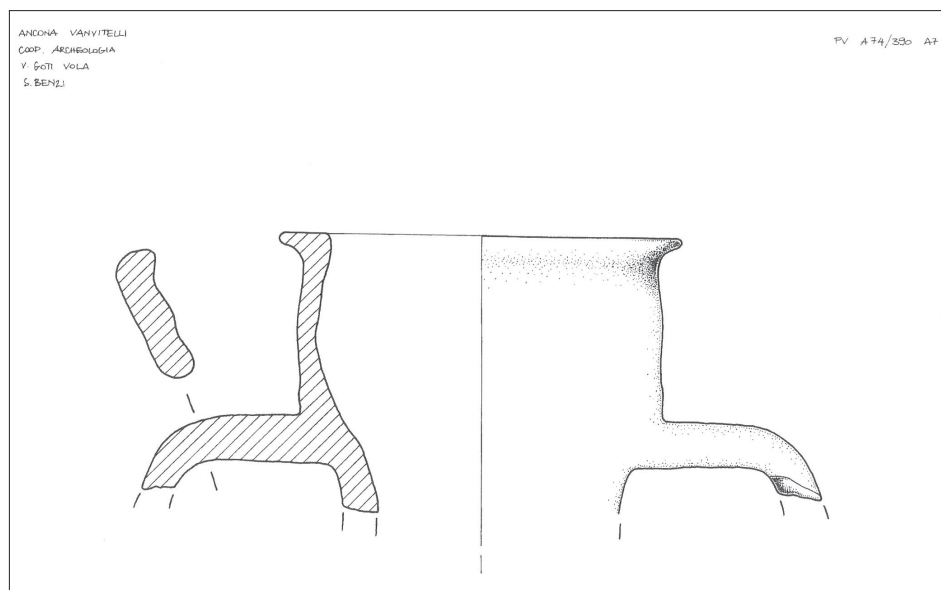


Figura 6. Frammento di Anfora, produzione Egeo-settentrionale di età imperiale
Inventario PVA74.390.A7

si interrompe con la conquista araba di quei territori (circa 640 d.C.). Per quello superiore invece è assai probabile che la fase in questione debba datarsi in un periodo cronologicamente non molto distante da quella precedente, riferita al periodo compreso tra la fine del V e la prima metà del VI secolo, nel pieno della guerra tra Goti e Bizantini, pertanto con ogni probabilità dopo la fine della guerra con i Goti. Quanto sopra descritto trova difficilmente spiegazioni plausibili se non ammettendo un evento distruttivo. Il restauro bizantino dell'arco portuale non appare intervento isolato nel contesto urbanistico anconetano. Allo stesso periodo si fanno tradizionalmente risalire, infatti, le importanti fabbriche di edilizia religiosa variamente distribuite nell'area del *castrum*, quali la costruzione della piccola basilica individuata nell'area di via Menicucci, ma anche il restauro dell'antica basilica, per alcuni intitolata a Santo Stefano, l'unica fuori le mura del *castrum*, i cui resti sono stati rinvenuti negli scavi effettuati sotto la chiesa di Santa Maria della Piazza.¹⁴ La novità rivelata dai risultati degli scavi Vanvitelli non è solo nella quantità o nella qualità degli interventi strutturali in un'epoca di grave crisi, quanto nella particolare e variegata attestazione di reperti archeologici che documentano in maniera

14 Profumo 1985, Polverari 1993, Polichetti 2003 con rimandi.

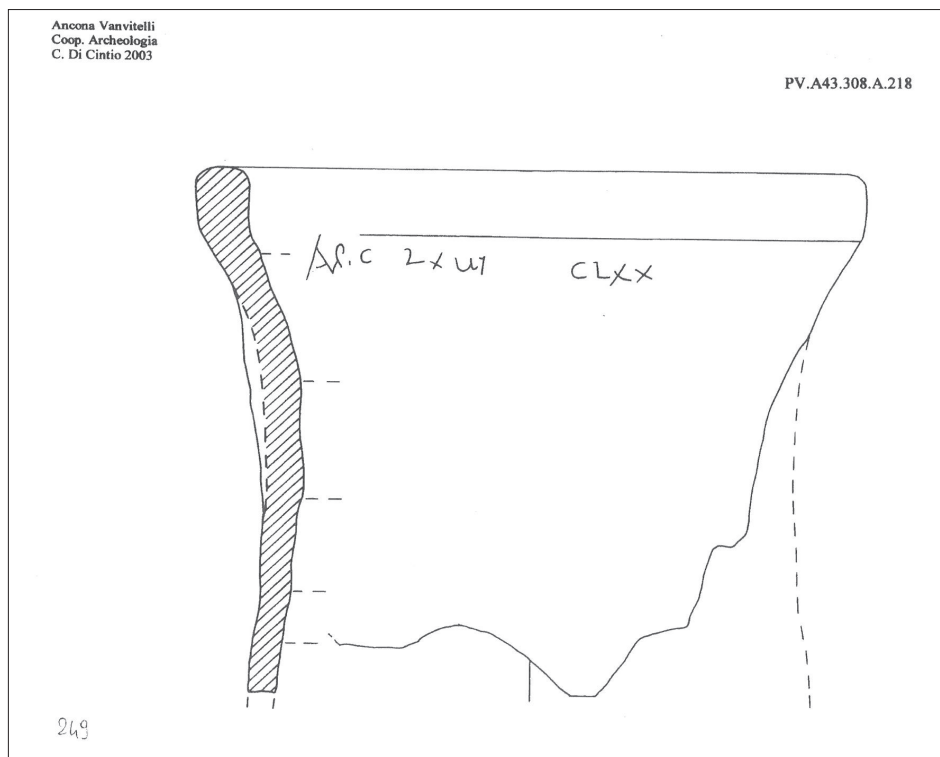


Figura 7. Frammento di Anfora, produzione Egeo-settentrionale di età imperiale
Inventario PVA43.308.A218 con titolo *picto*

inequivocabile il pieno inserimento della città e del suo porto nelle correnti di traffico commerciale verso altre regioni del Mediterraneo, soprattutto orientale, finora non adeguatamente conosciute.¹⁵

Ed è soprattutto grazie alle anfore, veri fossili guida dello scavo del Vanvitelli, delle quali molti frammenti appaiono reimpiegati come materiale edile, che ci è possibile documentare gli scambi commerciali provenienti da tutto il Mediterraneo.

A prodotti propriamente italici si affiancano nel corso del tempo prodotti di area iberica, nordafricana, mediorientale, egea centrale e settentrionale (figg. 6-7).

¹⁵ Per Ancona e le Marche tra VI e VII si veda Baldetti 1983, Profumo 1997, Bernacchia 2004. Per una sintesi sulle correnti commerciali in Adriatico con particolare riferimento a Ravenna cf. Cirelli 2007. In particolare per le anfore e le ceramiche si veda Auriemma Quiri 2007, 31-64; Negrelli 2007, 297-330.

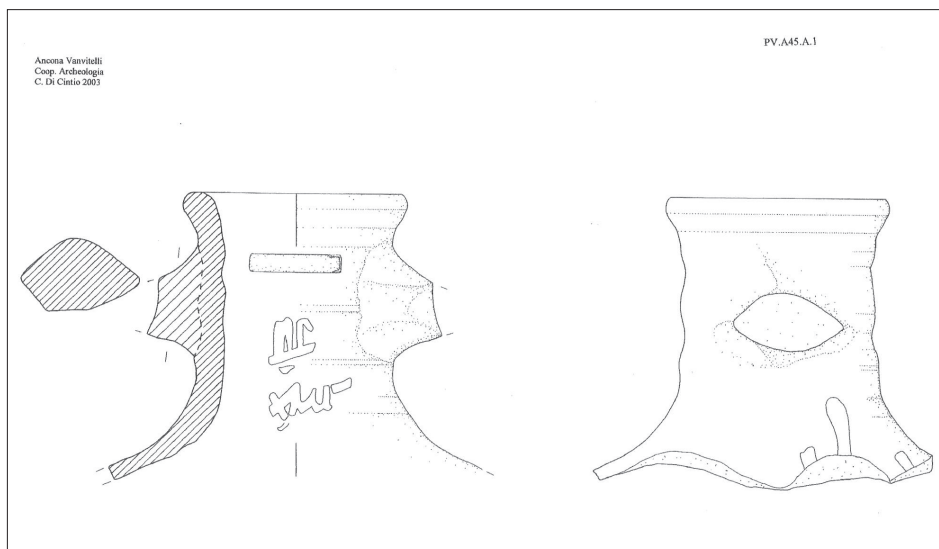


Figura 8. Frammento di Anfora LR 1, produzione medio-orientale, fine V-prima metà VI secolo d.C.
Inventario *PVA45.A11*

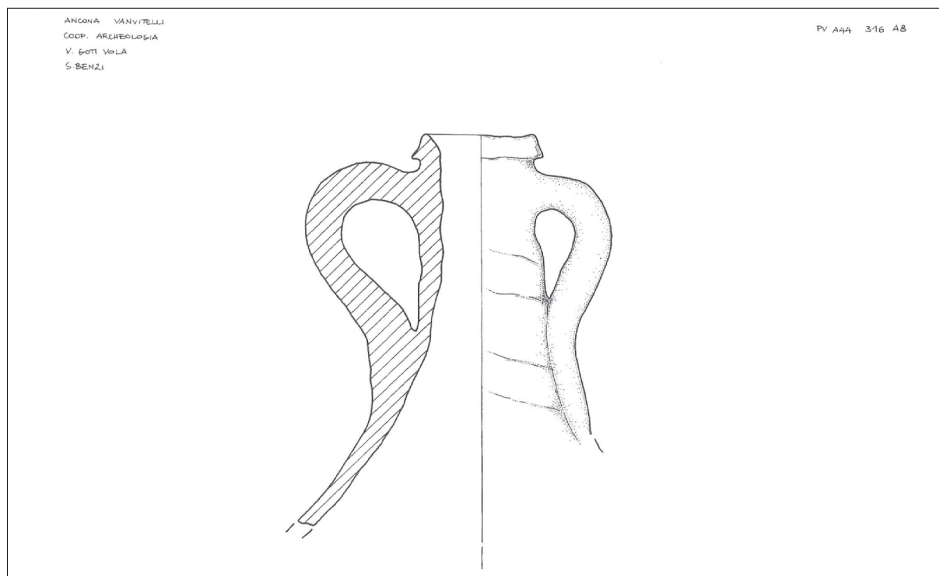


Figura 9. Frammento di Anfora LR 3, produzione medio-orientale, V-inizi VII secolo d.C.
Inventario *PVA44.316.A8*

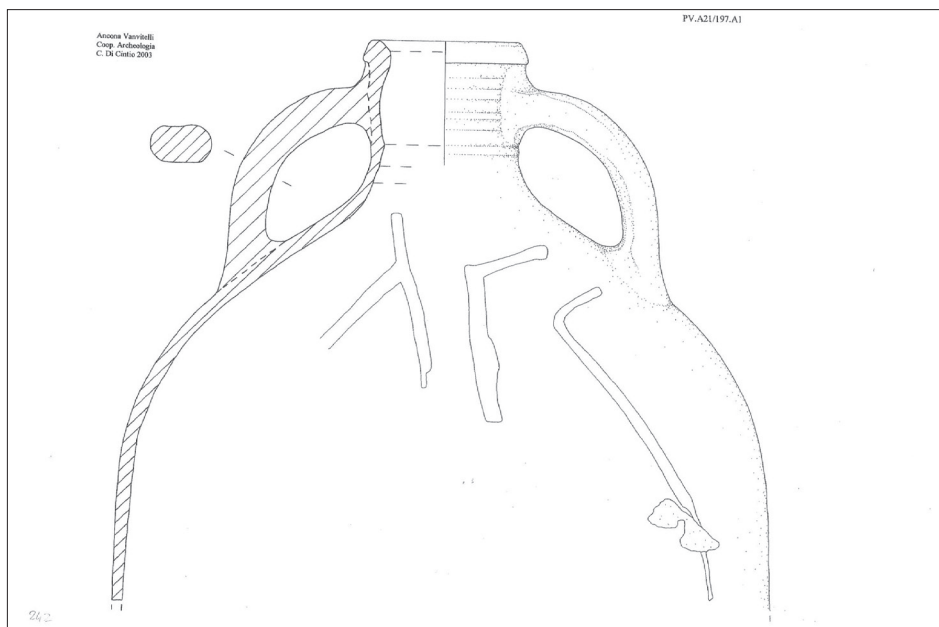


Figura 10. Frammento di Anfora, produzione Egeo-settentrionale, VII-IX secolo d.C.
Inventario PVA21. 197. A1

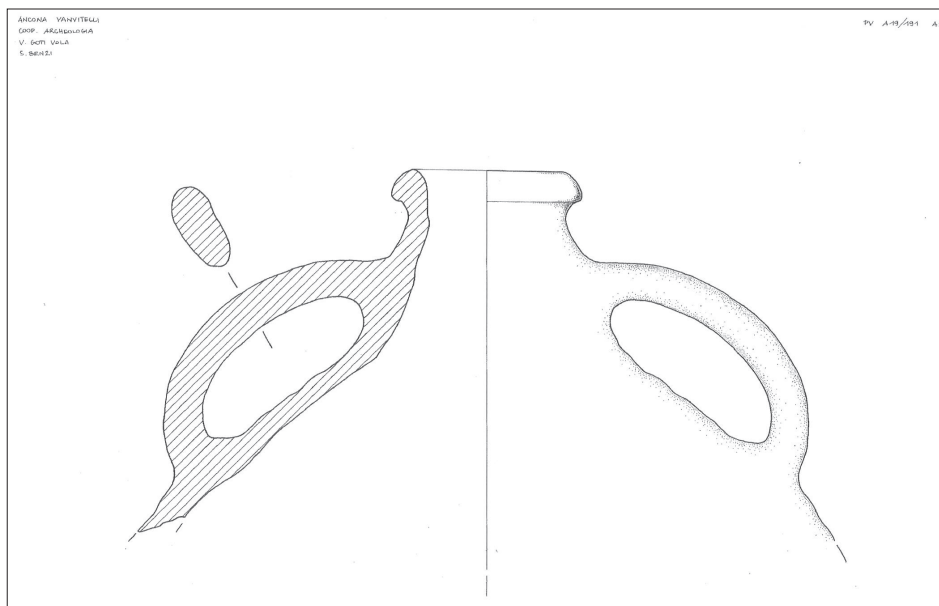


Figura 11. Frammento di Anfora, produzione Egeo-settentrionale, VII-IX secolo d.C.
Inventario PVA19. 191. A2

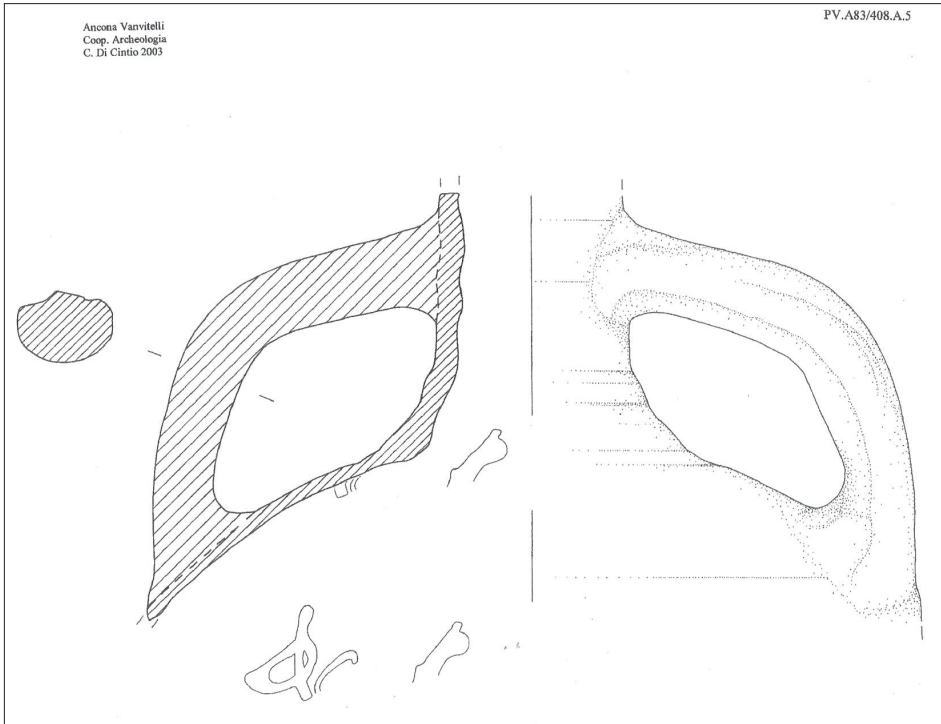


Figura 12. Frammento di Anfora, produzione Egeo-settentrionale, VII-IX secolo d.C.
Inventario PVA83. 408. A5

Se la modulistica delle importazioni italiche, iberiche, nordafricane, medio-orientali si allinea su parametri standard, è la produzione egeo settentrionale a creare un panorama diversificato e leggermente complesso, soprattutto tra VII e IX d.C., quale peraltro si è evidenziato sino alla laguna di Venezia e oltre.

I reperti del Vanvitelli databili tra II e III d.C. provenienti da riempimenti o in parte residui in livelli successivi attestano la presenza di anfore di produzione istro pontica e danubiana, adibite per lo più al trasporto di vino, ma anche di sostanze vegetali e minerali da usare come additivo in processi di lavorazione ulteriore in ambito medico, della profumeria, del vino e del pesce.

L'evoluzione di queste tipologie sfociò nella seconda metà del V d.C. in un'altra famiglia (definita *Late Roman 2*), prodotta sempre in area istro pontica e a Chio, anch'essa adibita al trasporto di gommoresine e di vino (il vino rosso di Chio era ancora richiesto nel IX d.C. a Costantinopoli). La produzione si accaparrò una buona fetta del mercato adriatico. I suoi maggiori concorrenti (si intende per vino, olio e pesce lavorato continuavano a giungere dal nord africa) furono i prodotti mediorientali, che sparirono dai mercati mediterranei nella seconda metà del VII d.C., dopo la

conquista araba delle zone di origine. Le anfore mediorientali sono molto diffuse nella penisola italiana. Un parallelo adriatico per Ancona è offerto dalla laguna di Venezia, altra tappa strategica del mercato commerciale dell'epoca e dove le anfore, debitamente frantumate ad hoc, erano state riusate in situazione di bonifica in varie isole (figg. 8-9).

Tra VII e VIII-IX secolo d.C. si accentuano le importazioni provenienti dalle aree egeo settentrionali, Mar Nero compreso, con una serie di anfore di forma globulare (variante Late Roman 2) che inondarono letteralmente i poli maggiori del commercio italico, da Napoli e Ostia ad Ancona e laguna di Venezia per citare degli esempi (figg. 10-12). Caposaldi cronologici a cui fare riferimento sono due ritrovamenti veneti. A Venezia città - ex cinema San Marco - le tipologie in questione sono state trovate nei rinforzi di una sponda realizzata con alberi abbattuti tra il 687 e il 688 d.C.; a Torcello in una situazione di bonifica posteriore al livello che ha restituito un numereale emesso nel 681 d.C.¹⁶

Certamente i lavori di ricostruzione degli edifici portuali di Ancona, danneggiati dalla guerra, durarono molti anni ed è probabile che fossero ancora in corso quando nei decenni finali del VI secolo, a seguito dell'invasione longobarda, la città entrerà a far parte dell'Esarcato d'Italia e in particolare della provincia bizantina della Pentapolis. A partire da questo periodo si instaurò tra Longobardi e Bizantini, grossomodo lungo la valle dell'Esino e la fascia costiera tra le Marche e la Romagna, uno stato di guerra permanente che per lungo tempo rese instabili i confini e gli assetti territoriali così come i rapporti con l'entroterra, rafforzando al contempo la propensione marinara di Ancona, ancor più rivolta verso le opposte sponde dell'Adriatico e il Mediterraneo Orientale. Nel corso del VII secolo l'impero è gravemente minacciato entro i propri confini dalle invasioni degli Avari e degli Slavi nella penisola balcanica, dai Persiani e dagli Arabi nelle province orientali e africane. L'Esarcato e la Pentapoli mantengono nonostante ciò, con evidenti difficoltà, rapporti politici e commerciali con la capitale, con la Puglia, e con altri centri commerciali bizantini. Nell'area del Vanvitelli ancora nel VII secolo, si attuano negli edifici, peraltro ancora funzionanti, trasformazioni ed adattamenti, come all'interno di un vano dei vecchi magazzini e nell'ambiente seminterrato dell'ex Portico laddove la presenza di un caratteristico blocco di pietra del Conero con foro passante collegato a canali di scarico, pur in assenza di riferimenti puntuali,¹⁷

¹⁶ Toniolo 2007, 91-106; 2014, 291-319.

¹⁷ Gli elementi lapidei sono probabilmente pertinenti alla spoliazione di un acquedotto a pressione di età romana. Blocchi similari in tufo, a base trapezoidale con collarino evidenziato nella faccia superiore, sono stati rinvenuti nei pressi di Camerino (località i Ponti, rinvenimento 1908, misure: altezza 0,6 m, base 0,3×0,4 m, foro interno diametro 0,15 m) e riferiti a condutture a pressione di epoca tardo-repubblicana sulla base di confronti con l'*Aqua Appia* di Roma e un simile acquedotto da Treia. Nel nostro caso gli elementi sono di



Figura 13. Vano seminterrato all'interno dell'ex Portico traiano, ristrutturato in fase giustiniana. Veduta del blocco di calcare di riutilizzo con foro passante e 'pedana' in lastra di calcare bianco del Conero. Il tutto è collegato a canaletta che scarica nella attigua fognatura sottostante la via est-ovest che conduce alla banchina. Probabile Latrina. L'intervento si data probabilmente nel VII secolo d.C.

sembrebbe testimoniare la trasformazione di questi ambienti in vani di servizio, forse in latrine (fig. 13).

Nel corso dell'VIII secolo la città bizantina viene definitivamente conquistata dai Longobardi e questo evento sembra contraddistinguere come per altri casi marchigiani una vera cesura con il periodo precedente e con l'assetto tardo-antico, non del tutto stravolto dalla occupazione gota e dalla breve riconquista imperiale di Giustiniano. La città, da tempo minacciata dalla confinante presenza del ducato longobardo di Spoleto, spesso in aperta contrapposizione con la corte di Pavia, viene occupata dall'esercito del Re Liutprando nel 727, dopo che l'imperatore Leone III Isaurico «aveva incautamente esteso il decreto sulle distruzione delle immagini» alla province occidentali dell'Impero¹⁸ causando non pochi attriti e problemi con la popo-

forma parallelepipedica e non presentano collarino, forse per successivo intervento di adattamento del blocco. Cf. Lilli 2001, 136ss.

¹⁸ Bernacchia 2004, 304.

lazione cattolica dell'Italia bizantina. Il breve ducato longobardo di Ancona avrà termine dopo circa mezzo secolo con la caduta di Desiderio ultimo re longobardo¹⁹ e quel che rimane della città e del porto di Ancona entrerà a far parte della sfera di influenza del vescovo di Roma tramite il controllo di funzionari carolingi. L'influenza di Bisanzio rimase comunque ancora per lungo tempo, tanto che ancora nel XII secolo – tra 1143 e 1180 – l'imperatore bizantino Manuele I Comneno intendeva fare di Ancona il punto di partenza per la restaurazione della dominazione bizantina in Italia.

Sebbene non vi siano nello scavo del Vanvitelli, come abbiamo visto anche per altre fasi ipotizzate, evidenti tracce archeologiche riferibili al secolo VIII, è con ogni probabilità in questo periodo, considerati anche i pochi reperti recuperati residui in strati successivi, che si può collocare l'inizio dell'abbandono del Porto e il conseguente definitivo crollo delle strutture romane e bizantine nel corso del secolo successivo. A tutto ciò dobbiamo aggiungere una serie di eventi naturali (forse il disastroso terremoto dell'801 d.C. che distrusse la città di Urbisaglia, o quello dell'847 che recò gravi danni ad Ancona) e militari (il sacco dei Saraceni dell'841 d.C. e quello dell'850 d.C.),²⁰ i quali sicuramente contribuirono alla definitiva rovina, dopo la quale la zona portuale appare abitata con modeste strutture che in parte riutilizzano i muri superstiti, scarni lacerti di fondazioni impostate su un potente strato di crollo e distruzione che copre integralmente gli antichi complessi portuali. Tutto ciò nonostante la controversa notizia che vede ancora Ancona nel novero delle città nominate nel Privilegio di Lotario del 22 febbraio 840 tra le piazze mercantili di Venezia. Ulteriore traccia del declino della città sembrerebbe leggersi nella notizia della traslazione del corpo di San Ciriaco dalla chiesa extra moenia di Santo Stefano a quella di San Lorenzo dentro il castrum tra la fine del X e gli inizi dell'XI secolo. Nonostante questo periodo di insicurezza e di decadenza, l'area portuale non sembra però essere totalmente abbandonata. I danni subiti dal porto intorno alla metà del IX secolo, come testimoniato nello scavo Vanvitelli, segnarono un regresso nelle relazioni commerciali i cui effetti si fecero sentire fino all'XI-XII secolo; Ancona cominciò a ricostruirsi e a sviluppare le proprie relazioni commerciali solo dalla metà del XII secolo, quando ormai libero Comune, conobbe un periodo di espansione urbanistica, riflesso delle nuove condizioni sociali ed economiche della città, di nuovo pienamente inserita nei traffici mercantili del Mediterraneo orientale.

19 Sull'argomento oltre alle opere del Baldetti e dell'Alfieri si vedano gli articoli di R. Bernacchia, A. Staffa e M.C. Profumo in *Castel Trosino* 1995; da ultimo Pani Ermini 2003, Bernacchia 2004, con letteratura precedente.

20 Alfieri 1973.

Adriatico altomedievale (VI-XI secolo), 159-188

Tabella 1. Sintesi del diagramma stratigrafico

Fase	Datazione	Descrizione
0		Marna naturale
1	III secolo-40/30 a.C.	Il periodo tardo-repubblicano Strutture in opera quadrata di terrazzamento (Mura 336) e di difesa (Torre 37). Strutture sopraelevate in legno
2	30 a.C.-I secolo d.C.	Il primo periodo imperiale Cisterna in <i>opus caementicium</i>
3 A	Età Traiana	L' Età Traiana: l'urbanizzazione del porto Costruzione dell' Edificio α e dell'Edificio β (Horrea), del Portico δ , e del lastricato stradale 700
3 B	Fine II-inizi III secolo d.C.	Interventi edilizi alla fine del II secolo d.C. nel settore meridionale dello scavo Costruzione dell'Edificio sud-est (36) con pareti dipinte e ristrutturazione della Torre 37 Impianto di fontana addossato all'edificio 36
4	III-V secolo d.C.	Il periodo medio e tardo imperiale Frequentazione e restauri del lastricato stradale
5 A	Fine V-prima metà VI secolo d.C.	Il periodo goto-bizantino Ristrutturazione con muro a scarpata della Torre in opera quadrata Vano 38 presso le Mura di terrazzamento
5 B	Seconda metà VI-inizi VII secolo d.C.	Nuovo impulso edilizio nel porto in età Bizantina Ristrutturazione degli Edifici α e β (Horrea Traiane) e del Portico δ Costruzione delle scale in muratura negli Horrea e della fogna γ Rialzamento del lastricato stradale (708)
6 A	VII secolo d.C.	Ultimi interventi edilizi in età bizantina Modifiche funzionali nei vani $\beta 7 - \beta 8$ e nell'ex Portico δ
6 B	VIII-prima metà IX secolo d.C.	Abbandono e distruzione del 'Porto antico' Livelli di crollo e abbandono degli Horrea e degli edifici sud. Spoliazioni e asportazioni
7 A	IX-X secolo	L'altomedioevo Obliterazione dei livelli romani e bizantini
7 B	IX-X secolo	L'altomedioevo Riutilizzo parziale di alcuni ambienti bizantini (costruzione del muro 141)
7 C	XI-XII secolo?	Prime edificazioni medievali Costruzione dell'Edificio IV (muro di fondazione 142) Muro di fondazione 816

Fase	Datazione	Descrizione
8	Fine XII-XIV secolo	L'urbanizzazione delle pendici del Guasco in età basso-medievale Costruzione degli Edifici I, II e Torre III. Urbanizzazione delle pendici del Guasco Area del Pozzo 399
9	XV-XVIII secolo	Nuovi interventi edilizi nel quartiere del Porto Ristrutturazioni e ampliamento degli Edifici Medievali. Vani 'romani' riutilizzati (Vani 16,18) e costruzione di cantine (Vani 25, 32, 40, 40 A, 26, 39) Cisterne 221 e 273
10	XIX-metà XX secolo	Dall'Ottocento ai bombardamenti del 1943-44 Nuove ristrutturazioni dei fabbricati sei-settecenteschi Vano 34 Distruzione del quartiere (1943-44) Asportazione e sistemazione delle macerie nel primo dopoguerra
11	XX secolo (anni '50-'70)	Costruzione della nuova Via Saffi (Lungomare Vanvitelli): sottoservizi stradali

Bibliografia

- Alfieri, N. (1938a). «Topografia storica di Ancona antica». *Atti e Memorie Deputazione di Storia Patria per le Province delle Marche* 2, 151-335.
- Alfieri, N. (1938b). «Traiano in Ancona». *Rivista di Filologia Classica*, 66, 371-5. Rist. N. Alfieri (2000), *Scritti di topografia antica sulle Marche*. Tivoli, 35-40.
- Alfieri, N. (1973). «La Pentapoli Bizantina d'Italia». *Corsi di Cultura sull'arte ravennate e bizantina*, 20, 7-18.
- Asolati, M. (2014). «Le monete dallo scavo del Lungomare Vanvitelli di Ancona». Baldelli, G.; Lo Schiavo, F. (a cura di), *Amore per l'Antico. Studi di Antichità in onore di Giuliano de Marinis*, voll. 1-2. Roma, 607-21.
- Atlante delle forme ceramiche* (1981). *Ceramica fine romana nel bacino del Mediterraneo (medio e tardo impero)*, vol. 1. Roma.
- Auriemma, M., Quiri, E. (2007). «La circolazione delle Anfore in Adriatico tra V e VIII secolo d.C.». Gelichi, S.; Negrelli, C. (a cura di), *La circolazione delle ceramiche in adriatico tra tarda antichità e altomedioevo = III Incontro di Studio Cer.am.is (Venezia 2004)*. Mantova, 31-64.
- Baldetti, E. (1983). «Per una nuova ipotesi sulla conformazione spaziale della Pentapoli. Rilievi topografico-storici sui toponimi di area pentapolitana». *Istituzioni e società nell'Alto Medioevo marchigiano*, 2. Ancona, 779-894.
- Bernacchia, R. (2004). «Territori longobardo-spoletini e territori pentapolitani nelle Marche (secoli VI-VIII)». Menestò, E. (a cura di), *Ascoli e*

- le Marche tra tardo antico e alto medioevo* = *Atti del Convegno di Studi* (Ascoli Piceno, 5-7 dicembre 2002). Spoleto, 274-311.
- Bocci, S. (2004). «Le Marche nelle fonti storico-letterarie tra V e VI secolo». Menestò, E. (a cura di), *Ascoli e le Marche tra tardo antico e alto medioevo* = *Atti del Convegno di Studi* (Ascoli Piceno, 5-7 dicembre 2002). Spoleto, 25ss.
- Canti Polichetti, M.L. (1981). *Santa Maria della Piazza: recupero di un documento di storia urbana*. Castelferretti.
- Castel Trosino (1995). *La necropoli altomedievale di Castel Trosino. Bizantini e Longobardi nelle Marche* = *Catalogo della Mostra* (Ascoli Piceno, 1 luglio-31 ottobre 1995). Cinisello Balsamo.
- Cirelli, E. (2007). «Ravenna e il commercio nell'Adriatico in età tardo antica». Augenti, A.; Bertelli, C. (a cura di), *Felix Ravenna. La croce, la spada, la vela: l'alto Adriatico fra V e VI secolo*. Milano, 45ss.
- Lilli, M. (2001). *Elementi per la forma urbana di Camerinum*. Picus, 21, 113ss.
- Negrelli, C. (2007). «Vasellame e contenitori da trasporto tra tarda antichità ed alto medioevo: l'Emilia Romagna e l'area medio-adriatica». Gelichi, S.; Negrelli, C. (a cura di), *La circolazione delle ceramiche in Adriatico tra tarda antichità e altomedioevo* = *III Incontro di Studio Ceram.is (Venezia 2004)*. Mantova, 297-330.
- Paci, G. (2004). «Le Marche in età tardoantica: alcune considerazioni». Menestò, E. (a cura di), *Ascoli e le Marche tra tardo antico e alto medioevo* = *Atti del Convegno di Studi* (Ascoli Piceno, 5-7 dicembre 2002). Spoleto, 1-24.
- Paci, G. (2008). *Ricerche di Storia e di Epigrafia Romana*. Tivoli.
- Pani Ermini, L. (2003). «La chiesa di San Lorenzo». Polichetti, M.L. (a cura di), *San Ciriaco. La cattedrale di Ancona. Genesi e sviluppo*. Milano, 95-113.
- Polichetti, M.L. (2003). «La cattedrale di Ancona. Genesi e sviluppo». *San Ciriaco. La cattedrale di Ancona. Genesi e sviluppo*. Milano, 12ss.
- Polverari, M. (1993). *Ancona e Bisanzio*. Ancona.
- Profumo, M.C. (1985). «Rinvenimenti archeologici paleocristiani e alto-medievali nelle Marche». *Atti VI Convegno Nazionale di Archeologia Cristiana* (Pesaro-Ancona, 19-23 settembre 1983). Ancona, 581-94.
- Profumo, M.C. (1989). «Topografia paleocristiana di Ancona: breve nota». *Actes du XIe Congrès international d'Archéologie Chrétienne* (Lyon Vienne, Grenoble, Genève, Aoste, 21-28 September 1986). Rome, 285-97.
- Profumo, M.C. (1997). «Archeologia funeraria e insediamento nelle Marche nei secoli VI e VII». Paroli, L. (a cura di), *L'Italia centro-settentrionale in età longobarda* = *Atti del Convegno* (Ascoli Piceno, 6-7 ottobre 1995). Firenze, 55-79.
- Ricci, A. (a cura di) (1985). *Settefinestre, III. Settefinestre, una villa schiavistica nell'Etruria romana*, vol. 3, *La villa e i suoi reperti*. Modena.

- Salvini, M.; Palermo, L. (2014). «Archeologia urbana ad Ancona: lo scavo sul Lungomare Vanvitelli». Baldelli, G.; Lo Schiavo, F. (a cura di), *Amore per l'Antico. Studi di Antichità in onore di Giuliano de Marinis*, voll. 1-2. Roma, 589-605.
- Sebastiani, S. (1996). *Ancona. Città antiche d'Italia*. Roma.
- Toniolo, A. (2007). «Anfore dall'area lagunare». Gelichi, S.; Negrelli, C., *La circolazione delle ceramiche in adriatico tra tarda antichità e altomedioevo = III Incontro di Studio Cer.am.is (Venezia 2004)*. Mantova, 91-106.
- Toniolo, A. (2014). «I materiali». *Torcello scavata. Patrimonio condiviso*, vol. 1, *Gli scavi 1995-2012*. Udine, 291-319.

